

Il primo disco . . .

WAITING FOR A DRUMMER

DI MARINA GIANI

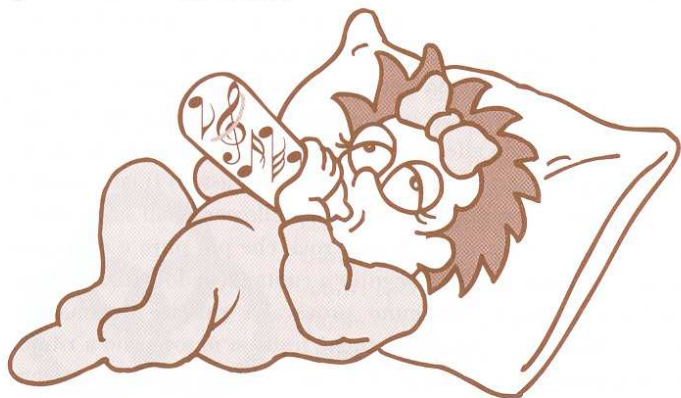
Mia madre ancora oggi sostiene che io abbia imparato prima a cantare, poi a parlare. Probabilmente in famiglia avranno pensato: "Oddio, non parla ancora, ma senti come canta bene." Poi mi sono ripresa, fin troppo. Tanto che qualcuno sostiene che oggi sarebbe meglio che io cantassi, qualche volta, invece di parlare così tanto. Siccome nulla accade per caso, provate voi ad avere un padre che canta mentre ti dà la pappa, mentre ti cambia il pannolone, mentre ti fa addormentare. A parte la qualità del repertorio, in questo modo la Musica ti entra in circolo direttamente attraverso il biberon e i risultati sono sorprendenti: non hai bisogno di grandi aiuti per fare il "ruttino" e ti addormenti velocemente. È un metodo brevettato che consiglio a tutte le mamme. Chi sta scrivendo non si crede certamente per questo una cantante mancata, ma cerca soltanto una spiegazione alle continue crisi di astinenza patite costantemente nella vita. Non posso immaginare le mie mattine senza un certo Jackson o un suo parente che mi sveglia e le mie serate senza un certo Bruce o un suo simile che mi ricarica. Il mio personale allenamento, partendo dal biberon, si è sviluppato nel corso dei miei primi anni di vita più o meno in questo modo: dai tre ai dieci anni overdose di 45 giri "mistri" di musica rigorosamente italiana, proveniente direttamente dal gusto personale di mio padre, ispirato dai vari festival nazionali. Fortuna vuole che questa sorta di "violenza musicale" io l'abbia subita nel momento in cui i cantanti cantavano davvero. Siccome alle donne non si domanda mai l'età, gamba di legno e occhio di vetro a parte, a voi il calcolo degli anni a cui mi riferisco. Possedevo gelosamente un mangiadischi (ma è esistito davvero?) di plastica azzurra e per anni ho spiato attraverso quella fessura sottile per capire dove fosse nascosto il meccanismo che trasformava quelle ciambelle nere e fredde che giravano solo 45 volte... in musica così calda (poi, con l'età, mi sono svegliata. Ma non troppo). La mia passione era Nada, ma non ho mai capito il per-



ché. In seconda posizione c'era Massimo Ranieri, con quella faccia a metà fra il bravo ragazzo e il ribelle della compagnia. Poi le cassette e i nastri e un magnifico regalo della Comunione: il mitico registratore Philips, l'unico fra i doni ricevuti che io ricordi. Se chiudo gli occhi riesco ancora a vederlo, riesco a sentire dov'è il tasto per l'accensione, lo stop, dove il tasto per la registrazione, il vano porta cassette, il microfono per la registrazione dall'esterno, la custodia nera, la tracolla, l'auricolare per ascoltare musica anche di notte. Tutto questo mentre mio cugino Paolo, avendo a disposizione una stanza tutta sua con divani morbidi e un impianto stereo da invidia, si dava da fare collezionando un numero del tutto irragionevole di LP. Quando la porta era chiusa mi dicevano che stava studiando, ma la cosa non mi lasciava del tutto convinta. Eppure era bravo, gli esami li dava... Il vantaggio per me stava nel fatto che da un momento all'altro, come tutti, sarebbe finalmente uscito di casa e io e sua sorella Laura avremmo finalmente potuto occupare il suo rifugio (certamente non per studiare). Lui sentiva musica inglese e americana, mi piacevano quei suoni, ma li ritenevo piuttosto "intoccabili" per me. Sua sorella possedeva dischi di cantautori italiani e a ripensarci bene a dodici anni ascoltavamo Fabrizio de André per interi pomeriggi. Non so dire oggi quanto capissimo di quei testi; certamente so che eravamo sicure di capire abbastanza. C'è una grande forza che ti attrae verso la tua musica e quando la incontri diventa parte di te, la tua colonna sonora. Così correvamo in bicicletta cantando "Bocca di Rosa" e "La Guerra di Piero", fra un ghiacciolo rosso e il desiderio di possedere una "Lacoste" (ci bastava poco), senza sapere di recitare a memoria melodie e testi di uno che è molto di più di un cantautore, è un poeta della nostra epoca. Fra una pedalata e l'altra, "La Canzone di Marinella" e "La Locomotiva", fra "Un Giorno Credi" e "Compagno di Scuola", fra la "coppa del nonno" (meno male, esiste ancora, ed è ancora buona!) ed il

“gelato al limone” del bar di Francesca, arriva il 1976 e il mitico Philips lascia il posto al primo impianto stereo, consumato perfino nella vernice nera dei tasti. Conquistato con lotta, ma conquistato. Arriva dunque il 1976 e io arrivo pronta, “in tempo per il cielo”.

E dal cielo, entro poco tempo, scende **Running On Empty** o meglio scende mio cugino Paolo (sempre quello di prima, Dio l'abbia in gloria) con la sua conquista fra le mani. Ecco come è entrata l'America in camera mia. Come un uragano sono entrati sogni di libertà e un po' di ribellione (timida ribellione), sogni di viaggi in autostrada (che durano ancora) e molta poesia. Così ho cominciato a chiedermi se “l'amore avesse un cuore come il mio” (e ancora me lo chiedo), a sognare di essere salvata da un batterista (dove sei?), a desiderare di imparare a leggere il mondo viaggiando, a desiderare di assistere e di vivere un concerto dal vivo. A sognare una vita *on the road* che poi non si ha il coraggio mai di imitare. Così è cominciata la fame di traduzione di testi e la costruzione del mio intimo mondo personale, il mio piccolo grande puzzle interiore riempito da frasi e pensieri che tentavo di applicare alla vita reale. La musica aiuta a vestire i sogni di dolcezza e speranza. Li rinvigorisce, li rende più nitidi, più realizzabili e di notte tutto funziona meglio. A qualsiasi età, basta una cuffia e uno stereo, o un piccolo Philips con l'auricolare. Succede quindi che di giorno tra un capitolo di storia e un esercizio di ragioneria si senta il bisogno di sognare che esista qualcos'altro. Può quindi essere normale che dopo cinque ore di lezione si torni a casa e si accenda lo stereo ancora prima di salutare chi ti sta aspettando. Che prima di uscire per raggiungere l'ufficio, tra una spazzolata e uno spazzolino, ci si faccia cullare da un CD per trasferirsi poco dopo su un'automobile che sembra funzionare solo con una cassetta da novanta minuti di emozione e non con la benzina. E così via, giorno dopo giorno, e domani ancora allo stesso modo. E così via, fino a quando ci ritroveremo in coda in posta per la pensione con il Walkman nelle orecchie o con addosso qualsiasi altra diavoleria che inventeranno per noi da qui a “qualche” anno. Forse saremo dotati di un riproduttore di suono così piccolo da stare nella capsula di un dente, forse avremo un apparecchio acustico così sofisticato da permetterci di poter scegliere se ascoltare le parole degli uomini o diventare sordi davvero e ascoltare solo suoni. Forse, finalmente, sarà anche arrivato quel benedetto batterista...



L'ISOLA CHE NON C'ERA

Un nuovo approdo per la musica italiana.

LA NUOVA RIVISTA INTERAMENTE DEDICATA ALLA MUSICA ITALIANA

Interviste, ritratti, letture, commenti, concerti e recensioni. Tutto il mondo della musica d'autore italiana.



ABBONATEVI

effettuando un versamento di L. 30.000
(sei numeri annuali) sul c/c 39005202
intestato a **PIEFTE PUBBLICITÀ**
CASELLA POSTALE 917
20100 MILANO CORDUSIO
oppure telefonando al numero
02/33401930 o 0337/304564